“Per David”

Racconto creato sulle strofe della canzone di Franco Battiato “Del suo veloce tempo”

***“E chissà dove sarai amico/ ripensandoti ti rivedo in me/la visione che avevi dell’amore (la tua ironia)/ e chissà dove sarai”***

Seduto nella sua panchina davanti al mare Francesco andava spesso indietro nel tempo con i pensieri. Era in pensione da poco e aveva molto tempo a disposizione, quindi aveva ripreso a suonare la chitarra e a comporre canzoni, un passatempo giovanile, che a causa dell’impiego come funzionario al ministero della Marina aveva dovuto abbandonare, nonostante gli amici, con i quali aveva fondato un complesso, lo avessero incoraggiato a continuare. Non si era nemmeno sposato e, dopo la morte prematura del padre, era andato a vivere nella sua cittadina natale affacciata sulla costa tirrenica, per stare vicino alla madre, una donna molto sensibile appassionata di astrologia e di lettura della mano, attività per cui lui la prendeva in giro, ma non troppo. Quando, diversi anni dopo, anche lei era venuta a mancare, Francesco aveva preso una decisione drastica: aveva lasciato il lavoro e venduto la casa dei genitori acquistando una piccola dimora sugli scogli. Ma le folate di ricordi non lo abbandonavano mai. Più degli altri tornava spesso dalle isole della memoria il volto dell’amico più caro, con il quale, da ragazzo aveva avuto l’idea di fondare il gruppo musicale. Lui, David, suonava la pianola, ed era un entusiasta della vita, allegro e solare. a differenza di Francesco, sempre piuttosto malinconico. David era anche molto attraente con gli occhi azzurri dolci e profondi, e i capelli biondi lunghi: gli dicevano in tanti che assomigliava a Robert Redford. Si calava a meraviglia nel ruolo del gran seduttore e prendeva in giro gli amici che cadevano nella trappola delle passioni autentiche, compreso lui, che era perdutamente innamorato di Cristina, la compagna di banco, che come da copione, era invece perdutamente innamorata di David. Quest’ultimo pensava con trasporto solo alla musica e alla pesca subacquea. Nel mare era scomparso venti anni prima, durante un’immersione, e il suo corpo non era stato mai ritrovato. Francesco ripensava spesso alla tragedia e non riusciva a percepire come possibile la perdita dell’amico. Ed ora che era andato a vivere davanti al mare non poteva fare a meno di scrutare l’orizzonte inseguendo il suo ricordo, cercandolo tra i flutti e i giochi delle nuvole.

***“Spesso da ragazzi passavamo insieme / serate inutili e fu in un giorno di / festa per gioco lo so, io lo so / lessi nella tua mano, vidi sulla mano / la tua fine…”***

L’uomo si affidava al veliero dell’immaginazione, convinto che nella scala cosmica solo la fantasia avesse la possibilità di essere veritiera. Rileggeva i giorni trascorsi con David, li reinventava, e sorrideva delle sere trascorse nei locali o nella cantina dove suonavano, a prendersi gioco di se stessi, del mondo, bevendo molta birra e ritrovandosi nel fumoso luogo tra finzione e realtà, dove non esistevano limiti né assoluti, né relativi. In una di quelle sere, mentre mangiavano pizze, Francesco propose per gioco di fare agli amici la lettura della mano che aveva imparato dalla madre. Un gioco come tanti… una sfida da giovani nel pieno del delirio di onnipotenza, che vedevano il tempo ingrandirsi di ora in ora, e accumulare con pazienza gli anni diventando sempre più immenso. David, spavaldo e giocoso, si mostrò entusiasta e fu il primo che volle conoscere il proprio futuro. Francesco raccontò di una vita avventurosa e di una eccessiva tendenza ai colpi di testa e al rischio, non ebbe il coraggio di dirgli che la sua linea della vita si interrompeva a metà come inghiottita nel nulla… Il ragazzo del resto tendeva a credere che la chiromanzia non fosse degna di persone sensate, che stessero giocando, come sempre, e nascose il turbamento, anche se come falena impazzita, il pensiero della fine di David scritta in quella linea spezzata tornò a trovarlo fin troppe volte.

***“E così oggi dalla mia memoria / scelgo il meglio della vita / e del suo veloce volo / che finisce come, sempre accade / troppo presto”***

Quel ricordo così vivo riaffiorava ancora dopo tanti anni. Alla scomparsa di David non se ne era ricordato, forse perché troppo sconvolto dall’evento traumatico. Pensò a quello che gli diceva sua madre: in fondo il destino non si può cambiare, ma si può imparare a vivere al meglio il tempo che ci è dato in dote. L’importante era rimanere se stessi, nutrire la propria anima e David aveva saputo farlo, continuando a coltivare la musica, lingua dello spirito, grazie alla segreta corrente che vibra tra colui che suona e i cuori d coloro che ascoltano, e dedicandosi alle immersioni, a quell’infinito nel quale senza posa andava a perdere e a ritrovare il pensiero. Francesco era rimasto solo rimpiangendo l’amore e mostrandosi incapace di impegnarsi per conquistarlo. Cristina si era unita ai medici senza frontiere in Africa subito dopo la laurea e forse non aveva saputo della scomparsa di David. L’uomo osservava il mare, ricevendo la carezza del dolce respiro della sera, rapito da quell’infinito che attirava senza posa i pensieri. Mentre una barca a vela solcava lentamente l’orizzonte considerava che il tempo è relativo, che la vita è comunque sempre troppo breve e che David, pur andandosene così giovane, l’aveva vissuta forse più intensamente di lui… Ma soprattutto l’avevano vissuta entrambi al meglio quando erano stati insieme come due amici veri.

***“Qualcosa un po’ di te/ mi è rimasto dentro/indimenticabile/per gioco/lo so io lo so/lessi nella tua mano /vidi sulla mano/la tua fine…”***

Francesco temeva di lasciarsi soffocare dalla realtà. Il mondo che aveva costruito su misura per la sua solitudine e i suoi desideri vacillava quando andava incontro ai ricordi. David rappresentava la perdita mai accettata.. Aveva eluso i tentativi dell’amico di coinvolgerlo nella musica, d sottrarlo a un’esistenza di solo lavoro. Come spesso accade si erano allontanati. Ma la casa sugli scogli, la volontà di tornare a suonare la chitarra, non erano forse espressioni della scelta di tornare sui passi della memoria, di avvicinarsi ai giorni trascorsi in assoluta spensieratezza con David? Francesco sentiva da sempre che gli mancava la scintilla dell’entusiasmo e gli era sembrato di trovarla soltanto in un’altra persona alla quale aveva attribuito la grazia ideale per affrontare il tempo. Con l’amico era stato libero, creativo, giovane, di quella gioventù che prescinde dai dati anagrafici. L’aveva idealizzato e interiorizzato e continuava a essere la sua bussola. Talvolta gli capitava di attenderlo. Lo avrebbe voluto vicino soprattutto nelle sere di freddo per tornare a vivere gli inverni delle favole che condividevano con sfacciata innocenza. L’uomo si sedette sul divano davanti alla finestra, imbracciò la chitarra e rivide la linea della mano spezzata. Iniziò a intonare una musica ed era quasi inconsapevole che sulle labbra iniziavano a fiorire le parole di una canzone… “Per David”, che volava felice sulle ali di un gabbiano nell’azzurro di un orizzonte dello stesso colore dei suoi occhi.

Giusy Frisina e Maria Rizzi